

COMMENTARIO ALLE “FERIE MAGGIORI”

MISTERO DELL’INCARNAZIONE I GIORNI DEL TEMPO DI NATALE

PREMESSA

I giorni che possono intercorrere tra l’Epifania e la domenica successiva – festa del Battesimo di nostro Signore - fanno ora parte del Tempo di Natale e vengono quindi a formare una unità ben caratterizzata. Con sensibilità squisitamente ambrosiana il bambino, che da Natale festeggiamo come presente tra noi e che nell’Epifania e lungo le domeniche successive si manifesta a noi, è vissuto come lo Sposo (“promesso”, direi con don Lisander se fossi certo di non sembrare irriverente) che viene per presentarsi, per farsi conoscere dalla Sposa. L’ordinamento delle letture prevede, come per tutte le ferie normali, Lettura e Vangelo. Viene così proclamato il Cantico dei Cantici, poema d’amore che Israele prima e la Chiesa poi leggono come canto d’amore fra Dio e il suo popolo. Gli viene accostato il Salmo 44 che è un piccolo Cantico. I Vangeli, invece, ci invitano a meditare tutte quelle occasioni in cui il matrimonio è per Gesù il perno intorno al quale sviluppare varie parabole; ciascuna con un proprio insegnamento, ma tutte accomunate dal fatto che il matrimonio si pone come momento cardine, e cardine del rapporto tra Dio e noi uomini. È il discrimine che fa decidere della partecipazione alla festa, al regno o meno. L’Epistola del sabato proclama le parole dedicate da san Paolo al rapporto coniugale e indirizzate agli Efesini. Se ci accostiamo a queste liturgie con una sensibilità mistagogica, desiderosi di essere aiutati a contemplare i misteri di Dio, esse ci parlano del cuore del Signore, del suo amore per noi; ma, proprio per questo motivo, possono parlarci anche dell’amore coniugale fra uomo e donna, di cui il rapporto di nostro Signore con la Chiesa è l’archetipo / il modello.

GIORNI DOPO L'EPIFANIA

I FERIA dopo l'Epifania

LETTURE

Lettura Cantico 1, 1; 3, 6-11 Cantico dei Cantici di Salomone: il corteo dello sposo.

Salmo Salmo 44 (45)

Canto al V. Cfr. Matteo 25, 6

Vangelo Luca 12, 34-44 Il ritorno del Signore dalle nozze.

PAROLE CHIAVE

Lettura Ha inizio la conoscenza: *“Chi sta salendo dal deserto come una colonna di fumo, esalando profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti?”*. È re: *“Ecco, la lettiga di Salomone: sessanta uomini prodi le stanno intorno, ... ognuno porta la spada al fianco contro il terrore della notte.”*, amato: *“..., il suo interno è un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme.”*. È sposo: *“Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore.”*.

Salmo Il re / messia: *“Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, o Figlio di Davide.”*, *“...perciò Dio ti ha benedetto per sempre.”*. La voce della Chiesa: *“Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, ...”*. Il regno messianico: *“Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia.”*.

Canto al V. È l’attesa delle vergini prudenti.

Vangelo Il punto di consistenza: *“Dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore.”*. Lo stile di vita: *“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese; siate simili a quelli che aspettano il loro padrone quando torna dalle nozze”, “Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli”, “si stringerà le vesti ai fianchi, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.”*. Il compimento della storia / vita: *“Anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo”*. Il criterio di scelta: *“Signore, questa parabola la dici per noi o anche per tutti?”, ... il padrone metterà a capo della sua servitù per dare la razione di cibo a tempo debito, Davvero io vi dico che lo metterà a capo di tutti i suoi averi.”*.

PROPOSTA

LETTURA

Ieri Gesù si è manifestato a noi, si è presentato. Il Cantico si apre sul desiderio di conoscenza con cui guardiamo a questa persona che vuole condividere la nostra vita: *“Chi sta salendo dal deserto ...?”*. Seguono due prime immagini che rievocano tutta una storia di attesa, di preparazione all’incontro: *“una colonna di fumo”* come quella che accompagnò Israele durante il suo cammino nel deserto, e *“profumo di mirra e d’incenso e d’ogni polvere di mercanti”* come i doni offerti ieri dai magi. Poi un nome: *“Salomone”*, il re figlio di Davide, il re di *“verità, mitezza e giustizia”* – come ci esplicita il salmo -. Arriva in corteo attorniato da tutta la sua corte; armati di spada, ma *“contro il terrore della notte”*. La lettiga su cui siede è preziosissima; ma non è

VANGELO

“Ecco lo Sposo! Andiamogli incontro!”. Con questa gioia abbiamo accolto il corteo nuziale del re. E sempre con questa tonalità siamo invitati ad accostarci al Vangelo che ci parla di attesa vigile (*“siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese”*) per *“quando [il padrone] torna dalle nozze”*. Proprio come le vergini prudenti, saranno *“beati”* anche *“quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli”*. Ma, qui, si tratta di servi; e ci aspetteremmo, forse, che il padrone si limitasse a dire: *“avete fatto solo il vostro dovere”*. Invece, ecco che il padrone *“si string[e] le vesti ai fianchi, li fa[] mettere a tavola e pass[a] a servirli”*. E questo stesso criterio di comportamento Gesù conferma rispondendo alla domanda di Pietro su chi possa godere

sfoggio di potenza, è “un ricamo d’amore delle figlie di Gerusalemme”. Ed ecco l’invito: “Uscite, figlie di Sion, guardate il re Salomone con la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle sue nozze, giorno di letizia del suo cuore.”. Per noi cristiani è immediato il riferimento alla parabola delle vergini prudenti in attesa del corteo dello sposo, il cui racconto impronta di sé il Preconio pasquale dando il tono a tutta la liturgia pasquale e dell’intero anno. A Pasqua “la corona di cui lo cinse sua madre nel giorno delle nozze, giorno di letizia del suo cuore” assumerà una profondità di significato inattesa. Ma sarà “letizia”; e sono ora “liete parole [che] sgorgano dal cuore” della Chiesa.

di questa benevolenza del Signore: chi si preoccupa del bene dei fratelli (“dare la razione di cibo a tempo debito”) il Signore “lo metterà a capo di tutti i suoi averi”.

A questo punto è bene ricordare che Gesù ha raccontato questa parabola per spiegare l’affermazione con cui ha avuto oggi inizio la proclamazione del Vangelo: “Dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”. Come dire che il vivere “tenendosi pronti” in attesa della venuta del “Figlio dell’uomo” non è, anzitutto, uno sforzo morale, un obbligo di legge, ma una dimensione del cuore; Gesù è il tesoro presso cui il nostro cuore desidera stare. L’amore coniugale è l’immagine di riferimento che ci aiuta a capire e vivere il nostro rapporto col Signore.

MATRIMONIO

Se questa liturgia è rivolta a persone che vivono o si preparano a vivere il matrimonio si possono, forse, sottolineare alcuni aspetti.

Dal Cantico e dal salmo siamo invitati a guardare con quegli stessi occhi alla persona che ci ama e che amiamo. Potremmo dire: “a non vederla tutta”; non per un ingenuo e romantico invasamento sentimentale che sovente svanisce, ma perché amiamo e, quindi, accogliamo come dono tutta la sua persona, grati che ci doni il suo amore.

Del Vangelo è indimenticabile già la prima affermazione: “Dov’è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore”. La persona che riteniamo di amare è il “nostro tesoro” (in un modo un poco più profondo rispetto all’uso abituale di “tesoro” come vezzeggiativo)? Lì il nostro cuore vuole stare? Perché questo spazza via ogni visione contrattualistica, ogni “tempo determinato”, ogni “società di mutuo soccorso”: c’è differenza tra il servirsi dell’altro per le proprie esigenze e il porsi al suo servizio nel bisogno. Proprio questo atteggiamento del cuore ci indica il padrone della parabola: si cinge le vesti e si pone al servizio dei suoi servi. Viene automaticamente spazzata via ogni discussione su chi debba essere capo-famiglia, su sessi deboli o forti; viene azzerato ogni desiderio di preminenza, di “sfruttamento” dell’altro. Il servizio all’altro è la modalità con cui si esprime l’amore. Come corollario al servizio ci è indicata la vigilanza che, sola, ci fa capaci di vedere, di riconoscere “lo sposo” e le sue necessità, le sue speranze, la sue amarezze, la sua vita.

II FERIA dopo l'Epifania

LETTURE

Lettura	Cantico 2, 8-14	una voce! L'amato mio!
Salmo	Salmo 44 (45)	
Canto al V.	Cfr. Salmo 44 (45), 14-15	
Vangelo	Matteo 25, 1-13	Si alzò un grido: ecco lo sposo!

PAROLE CHIAVE

Lettura Difficile, impossibile trovare le parole più importanti di una effusione del cuore. Solo un paio d'esempi, quasi a caso, e una sottolineatura. La Sposa coglie la presenza: *“Una voce! L'amato mio! Eccolo, viene saltando per i monti, balzando per le colline.”*. Esempi: *“L'amato mio somiglia a una gazzella ...”*, *“O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, ... la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole”*. L'invito: *“Ora l'amato mio prende a dirmi: “Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!”*”. La vita nuova: *“Perché, ecco, l'inverno è passato, è cessata la pioggia, se n'è andata;”*.

Salmo Canto allo Sposo / re – messia: *“Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni.”*.

Canto al V. Canto alla Sposa.

Vangelo Il contesto della parabola: *“Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.”*. La prudenza: *“le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi.”*. I contrattempi della vita: *“Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.”*. Le nozze: *“A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”*”. Una clausola di salvaguardia: *“Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi”*”. La partecipazione delle vergini sagge: *“arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.”*. La vigilanza: *“Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.”*.

PROPOSTA

LETTURA

È per me davvero difficile commentare queste pagine del Cantico perché mi sembra di violare indebitamente l'intimità della comunione di due persone che si amano. Ma qualcosa, sempre rimanendo ai lati, si può forse dire.

Ieri ci siamo chiesti con lo scrittore chi fosse colui che arrivava accompagnato da tutta la sua corte. Oggi il Cantico si apre con l'esultanza della Sposa che, vigile, ha riconosciuto da lontano la voce dell'amato che *“viene saltando per i monti, ...”*: *“Una voce! L'amato mio! Eccolo, ...”*. Noi, Chiesa, in questi giorni siamo chiamati a esprimere la stessa esultanza perché abbiamo visto il corteo, abbiamo udito la sua voce: lo Sposo è ormai giunto, e ci invita alle nozze:

VANGELO

È una delle pagine di Vangelo più conosciute, entrata nel dire quotidiano, foss'anche solo come titolo.

Quando, la notte di Pasqua, la liturgia ha inizio al canto del Preconio, scopriamo che esso è tutto pregno di questo racconto evangelico; tanto che ne forma quasi la trama: la liberazione e l'attesa di tutto Israele vissuta come attesa e annuncio del corteo nuziale dello sposo, poi noi – vergini prudenti – nella fervida attesa al lume delle fiaccole e, infine, dopo il lavacro della sposa, *“con lei le vergini compagne sono condotte allo sposo”*, la celebrazione delle nozze e il banchetto nuziale. E, dato che la liturgia della Grande Veglia è paradigma di ogni liturgia, il tono nuziale di questo racconto si diffonde in tutto il tempo pasquale e in

“Alzati, amica mia, mia bella, e vieni, presto!”. È forse un caso che il giorno dell’Epifania il sacerdote ha annunciato la data della Pasqua? Al momento (forse potrà essere recuperato in un nuovo ordinamento della iniziazione cristiana) è un semplice piccolo gesto senza conseguenze, “strano”. Ma, nei secoli, era l’invito a quanti desideravano ricevere il battesimo ad iscriversi nelle liste per la catechesi preparatoria e per tutto il percorso battesimale che, lungo tutta la Quaresima, li avrebbe condotti nel corso della Veglia pasquale ad immergersi nel lavacro nuziale per prendere poi parte alle nozze quali nuove membra della Sposa: “Perché, ecco, l’inverno è passato, è cessata la pioggia, se n’è andata; ...”. A Pasqua, nel pieno della primavera, appunto. Il buio dell’inverno, e del peccato, è passato; inizia la vita nuova, “i fiori sono apparsi nei campi, il tempo del canto è tornato ...[,] il fico sta maturando i primi frutti e le viti in fiore spandono profumo”, perché Cristo, lo Sposo, ci prende con sé. Siamo forse folli a leggere così il Cantico? La tradizione ininterrotta della Chiesa e lo stesso salmo 44, “salmo per le nozze del re”, ci dicono che lo sposo è Gesù Cristo, il messia.

tutto l’anno liturgico della nostra Chiesa ambrosiana e di tante altre Chiese apostoliche.

Ci sono alcune, poche, condizioni perché tutto ciò possa avvenire anche per noi. L’atteggiamento, cui ieri avevamo dato il nome di attesa vigile, oggi rimane (“Vegliate, dunque ...”) ma si carica di un’altra virtù: la prudenza / saggezza. Non è sufficiente attendere; è opportuno prendere ogni precauzione perché l’attesa possa essere proficua e condurre alla conclusione sperata: le vergini si sono munite di una scorta d’olio per ogni evenienza. Le difficoltà possibili vanno valutate con anticipo perché ci trovino pronti ad affrontarle; poi può anche succedere che ci si addormenti un poco, sopraffatti dalla stanchezza, ma tutto è pronto. Nostro Signore ci ha anche precisato la risposta delle sagge alla richiesta d’aiuto da parte delle stolte: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi”. Potrebbe quasi sembrare una chiusura del cuore. È, piuttosto, la sollecitudine che le nozze possano avvenire, perché sono il fatto imprescindibile, per tutti, anche per chi ha sprecato l’attesa. Per il mondo è essenziale che sempre si realizzino le nozze tra Cristo e la Chiesa, perché sono la sua salvezza. Un santo come Francesco, sempre sulle strade del mondo a predicare e aiutare, non si è mai fatto mancare la liturgia e nemmeno periodi di intensa preghiera e contemplazione alle Carceri o alla Verna: olio per la lampada.

Una notazione. “... entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa”. Ricorda assai da vicino l’uso, nelle liturgie antiche, di far uscire di chiesa quanti non avevano ancora ricevuto il Battesimo prima che iniziasse quella che oggi chiamiamo “liturgia eucaristica” (la liturgia di san Giovanni Crisostomo ancora mantiene la notazione: “Catecumeni, uscite! Catecumeni, uscite! Nessuno dei catecumeni rimanga.”; anche noi invitavamo esplicitamente ad uscire): all’altare stanno per consumarsi misticamente le nozze tra lo Sposo e la Chiesa, come possono essere presenti estranei all’intimità di questo momento? Un racconto decisamente suggestivo di tutto ciò lo incontreremo nei primi giorni della Settimana Autentica leggendo lo svolgersi delle nozze di Tobia e Sara.

MATRIMONIO

Non lasciamoci scappare l'invito alla prudenza, o saggezza, o sobrietà ("sofrosune" per chi pratica di greco). L'amore è attesa, è gioia, è spensieratezza, è estasi; ma è pure capacità di prevedere le difficoltà, gli imprevisti, le contrarietà e saggezza nel prepararsi ad affrontare tutto ciò con gli strumenti opportuni e con la preghiera. È prudenza che sa anche valutare gesti apparentemente belli e generosi, ma capaci di incrinare e rovinare il matrimonio; offrire olio e restarne senza non è saggio.

Del Cantico cosa dire? Sono due cuori che iniziano a cantare la gioia di amarsi. Leggiamo lentamente questa poesia, senza lasciarci scappare nemmeno una virgola; e, intanto, cerchiamo con gli occhi dell'anima se nel nostro cuore saremmo capaci di ripetere queste stesse parole per la persona amata, alla persona amata; non solo nell'intimità, quando è più facile e, forse, non inutile, ma, qualche rara volta, lasciandoci sfuggire almeno uno sguardo al cospetto di tutti, quando c'è da perderci la faccia. Buona fortuna. Nel caso sappiateci certificare l'efficacia.

III FERIA dopo l'Epifania

LETTURE

Lettura Cantico 1, 2-3b. 4b. 15; 2, 2-3b. 16a; 8, 6a-c M'introduca il re nelle sue stanze.
 Salmo Salmo 44 (45)
 Canto al V. Cfr. Proverbi 19, 14b
 Vangelo Giovanni 3, 28-29 Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa, ma l'amico dello sposo esulta di gioia all'udire la sua voce.

PAROLE CHIAVE

Letture L'amore coinvolge tutta la persona: "Mi baci con i baci della sua bocca! ...", in comunione di vita: "M'introduca il re nelle sue stanze.", che è parità di comportamenti: "Come un giglio fra i rovi, così l'amica mia tra le ragazze. Come un melo tra gli alberi del bosco, così l'amato mio tra i giovani. Il mio amato è mio e io sono sua.". Altri esempi, come ieri: "Sì, migliore del vino è il tuo amore.", "Gli occhi tuoi sono colombe.", "Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella!". La definitività dell'amore / esperienza totalizzante: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, come sigillo sul tuo braccio; perché forte come la morte è l'amore.".

Salmo Anche per il salmo è il momento dell'ingresso nella casa dello Sposo, dell'inizio di una nuova vita da regina.

Canto al V. Indica che la Chiesa è oggetto delle cure di Dio Padre.

Vangelo "Di chi è" la Chiesa: "Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa". La posizione d'animo di chi ha responsabilità nella Chiesa: "ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena.", "Non sono io il Cristo", ma: "Sono stato mandato avanti a lui.".

PROPOSTA

LETTURA

Anche oggi cercherò di mantenermi rigorosamente ai margini, per non invadere, per non banalizzare, per non soffocare il canto col frastuono delle chiose.
 Ma non dimentichiamo che stiamo leggendo un libro della Bibbia, che la Chiesa ci invita a leggere come canto d'amore tra Cristo e la sua Sposa, noi. Proclamandole dall'ambone, rendiamo udibili le parole d'amore che Cristo e la Chiesa si scambiano nei secoli. "Come sei bella, amica mia, come sei bella!". Ma ci pensiamo? Cristo lo dice a noi, a ognuno di noi; lui, immenso (letteralmente = non misurabile, infinito) a noi, piccoli, limitati. Se a dircelo fosse una persona, la più bella, davanti a noi penseremmo che si tratti di una frase di circostanza; perché se fosse vero ... Ma di Lui come si può pensare a semplice cavalleria? È morto in croce per testimoniarcene il suo amore. Di fronte a tanto, l'amata non si scompone, non si chiude in grata riconoscenza passiva; osa cantare il suo amore alla pari: era stata paragonata a "un giglio tra i rovi"

VANGELO

San Giovanni, il Precursore, sta mettendo a rumore Israele. Molti si domandano, e gli domandano, se sia lui il Cristo mandato da Dio. Fa subito chiarezza: "Non sono io il Cristo" e riconosce lo specifico compito affidatogli da Dio a riguardo dei suoi fratelli: "Sono stato mandato avanti a lui". Per farsi capire, esemplifica; e si serve dell'immagine del matrimonio: "Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa", dove il verbo "appartiene" indica l'esperienza totalizzante del matrimonio. Ma parlare di "sposi" ci suggerisce anche un mondo di sentimenti, di condivisione, di intimità non esprimibile a parole. È tutta la nostra persona ad essere coinvolta: spirito, mente e corpo. Tutta la Chiesa nel suo complesso, e ognuno di noi come sua parte, vive questa indissolubile profondità di rapporto, questa unione definitiva col Figlio di Dio fatto uomo. Di norma abbiamo una visione decisamente più servile del nostro essere Chiesa, del nostro rapporto con Dio. Ma, se solo ci capita di esercitare una briciola di una qualche forma di autorità

e paragona l'amato a "un melo tra gli alberi del bosco"; osa chiedere di essere baciata, osa chiedere la comunione di vita: "M'introduca il re nelle sue stanze". La vita non può più essere quella di prima; ormai l'una è indissolubilmente legata all'altra: "Mettimi come sigillo sul tuo cuore, ... perché forte come la morte è l'amore". Questa è la Chiesa, questa è la vita della Chiesa con Cristo, in Cristo.

nella Chiesa, allora non è difficile che la consideriamo come nostra proprietà da comandare e plasmare a nostro beneplacito. Così san Giovanni ci precisa che "l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo". Il suo compito era condurre la Sposa all'incontro nuziale, ed ora che questo mistero si compie la sua "gioia è piena". Non solo, quindi, la coscienza di essere al servizio dei due sposi, ma il rispetto più profondo per la sacralità di questo mistero profondo, e la gioia nel vederlo realizzarsi. Non sono i nostri progetti a rendere bella la Chiesa, è "Dio [che] prepar[a] la Sposa per lo Sposo".

MATRIMONIO

Per quanti si trovassero a fare i conti con queste letture nell'ambito di pastorali "di coppia" ribadirei l'invito dei giorni scorsi: leggetevi il Cantico con calma, tra di voi; e speriamo che "galeotto sia quel libro" (come ebbe a dire il padre Dante di altro libro e con ben altre conseguenze). Se fossimo capaci di dirci cose del genere; se fossimo capaci di comportarci con altrettanta schiettezza; se non titubassimo ad amare in toto e per sempre.

Dopo l'esercizio possiamo anche permetterci di constatare quanto sia paritario e propositivo il comportamento della sposa. Non ci sono ruoli di sudditanza, di accettazione obbligata. Non teme di riconoscersi desiderosa di baci; è lei a chiedere di poter essere introdotta nella casa dello sposo. Poi possiamo pure notare che è una decisione per sempre. Non siamo nell'ambito della contrattualistica, con periodi di prova e clausole di salvaguardia. È altro. È una mozione di tutto se stessi che muta radicalmente la nostra persona portandola a condividere la vita di un'altra persona, per sempre; "nella buona e nella cattiva sorte". Solo la morte ha una definitività paragonabile a questa. Ma Cristo, con la sua resurrezione, ci ha testimoniato che l'amore è persino più forte della morte, più definitivo. Meglio affidarsi a Lui e chiedergli aiuto anche per la nostra piccola umana esperienza coniugale.

Nel Vangelo la definitività assume un altro nome: è la sacralità del matrimonio. Il rispetto assoluto con cui accostarsi al matrimonio, proprio e altrui. Chi osa intromettersi commette un sacrilegio, perché il matrimonio è un'esperienza, piena, di amore che possiamo sperimentare e che, sperimentando, ci apre gli occhi sull'amore di Dio per noi. Ci parla dell'unione senza confusione delle Persone divine, ci parla del mutuo amore tra loro, della donazione reciproca. È cosa sacra. Ce lo dice Giovanni: "non sono io lo sposo", ma "l'amico" che "è presente e ascolta e gioisce" al vedere compiersi questo grande mistero dell'amore fra due persone. E da amico, con grande rispetto, negli anni "la gioia" diviene "piena" al vedere crescere a approfondirsi questo grande dono. Ma sappiamo essere davvero amici? O la vicinanza è occasione perché la nostra abitudine mercantile sia facilitata nel valutare la convenienza di sempre nuove opportunità di mercato?

IV FERIA dopo l'Epifania

LETTURE

Lettura Cantico 2, 1; 4, 1a. 3b. 4a; 7, 6; 8, 11a. 12a. 7a-b La vigna del Signore.

Salmo Salmo 79 (80)

Canto al V. Cfr. Efesini 5, 25-27

Vangelo Matteo 22, 1-14 Il banchetto di nozze del figlio del re.

PAROLE CHIAVE

Lettura La bellezza non artefatta: *“Io sono un narciso della pianura di Saron, un giglio delle valli.”*. L'amore nella sua completezza: *“Quanto sei bella, amata mia, la tua bocca è piena di fascino.”*. Immagini di luoghi per parlare dell'amata: *“Il tuo collo è come la torre di Davide. Il tuo capo si erge su di te come il Carmelo.”*. La Sposa / Chiesa: *“Salomone aveva una vigna a Baal-Amon. La mia vigna, proprio la mia, mi sta davanti.”*. La potenza dell'amore: *“Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo.”*.

Salmo Invocazione al Dio altissimo: *“Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.”*, *“Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna, proteggi quello che la tua destra ha piantato”, “la vite” che “hai sradicato dall'Egitto” e “trapiantata”*.

Canto al V. Il sacrificio di Cristo è per amore (*“ha amato”*), e d è un dono (*“ha dato”*) di cui la Chiesa gode i frutti (*“per farla comparire”*)..

Vangelo Il contesto: *“Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio.”*. L'invito prevedibile, e il rifiuto: *“Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire.”*. : Il dono imprevisto: *“La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze.”*. Il disprezzo del dono, benché accolto: *“Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l'abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l'abito nuziale?”. Quello ammutolì.”*. Il giudizio: *“Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”*. *Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti.”*.

PROPOSTA

LETTURA

Valgono le considerazioni già esposte i giorni scorsi. Mi manterrò, quindi, ai margini.
Subito constatiamo che l'amata non teme di valutarsi e di dire ciò che sa di essere. Si paragona a fiori di campo: una bellezza – non solo fisica - genuina, non artefatta, spontanea, sincera. Si presenta all'amato così come è, senza infingimenti. Cristo ci ama così come siamo; non temiamo di aprirci a lui senza nascondere le nostre miserie, ma senza nemmeno tacere quel poco di buono che può esserci.
Ancora una volta, l'amore è esperienza che coinvolge tutta la persona. La bocca bacia, parla, sussurra, canta, ride, piange, gusta il cibo; ci consente di comunicare con l'altro: *“è piena di fascino”*. L'amore di Cristo per noi non coinvolge le sole attività della mente; la fede non è

VANGELO

Il legame di questo Vangelo al tema nuziale potrebbe apparire solo esteriore: la parabola ruota intorno ad un banchetto di nozze, a coloro che ad esso era previsto partecipassero, e a quanti vi hanno effettivamente preso parte.
L'atteggiamento del re ci fa, però, capire quanto sia importante il matrimonio, e, mi parrebbe, che non si tratta di una realtà privata coinvolgente solo gli sposi, ma di un fatto riguardante tutta la comunità, che si inserisce in essa e in essa trova riconoscimento. Come dire che la nostra fede, il nostro amore per il Signore, non è un nostro fatto privato, ma si colloca nella vita della comunità cristiana, in essa trova riconoscimento e alveo per crescere.
Inoltre, vediamo il re invitare tutti; ma proprio tutti: prima quelli reputati

un'idea a cui dare credito, è vita, piena.

Compaiono immagini familiari alla nostra devozione. Lo Sposo, per lodare la posa, la paragona alla “torre di Davide” e al “Carmelo”. “Titoli” che ci fanno guardare a Maria – Madre della Chiesa -, apparsa sul monte Carmelo / Carmine, e ricordata come “Turris davidica (oggi in italiano: “Torre della santa città di Davide)” nelle litanie lauretane, sinonimo di fortezza nella fede. Compare anche l'immagine della vigna, la Chiesa che Dio ha scelto; la vite che il Signore ha “sradicato” per “trapiantarla” nella terra promessa; la vigna che Egli “protegge” e “visita”. La vigna è immagine della Sposa del Signore, di noi, che egli strappa a una vita di sola “natura”, schiava della realtà, per radicarla in Lui, per farla rinascere a vita nuova per prendersene cura, come uno sposo la sposa.

degni, gli “aventi diritto”, e poi tutti indistintamente. Come dire che il suo amore si rivolge a tutti e ad ognuno di noi: buoni e cattivi, belli e brutti, a quelli “a posto” e a quelli che non lo sono mai. Non ci sono meriti che tengano; il suo è un dono gratuito. Ma la risposta è di nostra competenza. Possiamo addirittura rifiutare, snobbare tanta grazia: c'è da “badare al campo” o “curare gli affari”. Possiamo accogliere l'invito. Purtroppo possiamo anche accoglierlo infangando il tutto con la sciatteria; senza preoccuparsi di indossare “l'abito nuziale”; senza desiderare di corrispondere in qualche modo a tanto dono. E le conseguenze sono assai tristi. Se abbiamo deciso di essere credenti, come possiamo non voler vivere una vita “degn” del dono che Cristo ci ha fatto amandoci fino alla morte per donarci la resurrezione?

MATRIMONIO

Per quanto concerne la Lettura non ripeto quanto già ribadito i giorni scorsi. Quindi mi soffermo su due soli punti.

L'innamorarsi prima, e lo sposarsi poi, sono uno sradicamento per gettare radici nel nuovo terreno della famiglia che nasce; per dare inizio a questa nuova creatura, questa nuova realtà che è la famiglia. E, come Cristo, prendiamoci reciprocamente cura di questa vigna perché possa crescere e dare frutto, perché non venga abbandonata, devastata, vissuta utilitaristicamente, come ci indicano le molte pagine della Bibbia in cui il Signore ci parla attraverso tale immagine.

Dal Vangelo, di certo, possiamo trarre la percezione che il matrimonio non è solo un fatto privato, ma riguarda tutta la comunità, la quale accoglie la nuova famiglia, la riconosce come parte di sé. Ma, forse, la meditazione più preziosa può ruotare intorno al dono e alla sua gratuità. L'amore che l'altro ci manifesta è un dono, preziosissimo, che egli ci fa. L'altro si regala gratuitamente; non perché siamo belli, buoni, bravi e intelligenti e ce lo meritiamo. Come osiamo pensarlo? Ma perché, con una insondabile generosità, ha posato lo sguardo su me e mi ama per quello che sono. Di fronte a tanto come faccio a non voler fare di tutto per esprimere il mio grazie?, per ricambiare in qualche modo?, per soddisfare ogni suo desiderio?, come posso non indossare “l'abito nuziale”? Penso siano questi i criteri su cui fondare la vita in comune. Non si tratta di una serie di regole e di comportamenti accorti e corretti; non è rettitudine morale. È la voglia di non sciupare e di ricambiare il dono ricevuto; questo genera un comportamento onesto, non per dovere ma per piacere, per amore. In tale contesto non servono infingimenti né falsi pudori. E riconoscere anche il poco di buono che vive in me non è un vanto, né un accampare diritti o confronti. È un mazzo di fiori di campo, di “narcisi di Saron” e di “gigli delle valli”: piccolo dono che non può competere, ma di grande significato per il cuore di chi ci ama.

V FERIA dopo l'Epifania

LETTURE

Lettura Cantico 6, 4-9 Tu sei bella, amica mia.
 Salmo Salmo 44 (45)
 Canto al V. Cfr. Salmo 44 (45), 10-14
 Vangelo Luca 14, 1. 15-24 L'invito al banchetto.

PAROLE CHIAVE

Letture Ancora esempi di lodi dell'amata: *"Tu sei bella, amica mia, come la città di Tirsà, ... I tuoi denti come un gregge di pecore che risalgono dal bagno; ..."*. Immagine della forza di una persona?: *"... terribile come un vessillo di guerra."*. La potenza dell'amore personale: *"Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono."*. Il rapporto impersonale: *"Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze!"*. La relazione personale è unica: *"Ma unica è la mia colomba, il mio tutto, unica per sua madre, la preferita di colei che l'ha generata."*; è la verità di ogni rapporto: *"La vedono le giovani e la dicono beata. Le regine e le concubine la coprono di lodi."*.
Salmo Canta la definitività dell'amore. Il ritornello: *"... in te nessuna macchia"*, ci invoglia a dare un tono mariano all'intero salmo.
Canto al V. *Come il Salmo, induce a una lettura mariana ed ecclesiale della liturgia. La veste variopinta è tradizionale immagine della Chiesa ricca di tradizioni diverse.*
Vangelo L'assunto / chi sono gli "aventi diritto": *"Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!"*. Il contesto del racconto: *"Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti."*. L'invito, e il rifiuto: *"All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati: "Venite, è pronto". Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. ..."*. Il dono imprevisto: *"Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi ..., perché la mia casa si riempia."*. La risposta all'assunto: *"Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati gusterà la mia cena"*.

PROPOSTA

LETTURA

Fra le immagini poetiche che decantano la bellezza dell'amata si fa strada qualcosa di nuovo. Nel contesto di una cultura poligamica l'amore per questa Sposa emerge come qualcosa di assolutamente unico e imparagonabile: *"Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia colomba, il mio tutto"*. Ed è unico perché è assolutamente oltre ogni rapporto contrattuale, ogni rapporto fisico, ogni struttura economica. Tocca il più profondo dell'essere e chiede la comunione tra due persone, tra due "mondi" che decidono di aprirsi reciprocamente, di formare un tutt'uno. È un rapporto che turba perché lo si percepisce come un abisso che ci chiama: *"Distogli da me i tuoi occhi, perché mi sconvolgono"*. Gli occhi, da cui traspare lo spirito della persona amata; gli occhi che si

VANGELO

Si tratta di un passo parallelo rispetto a quello proclamato ieri; pertanto i temi proposti alla meditazione non si discostano troppo da quelli già visti. In particolare oggi vengono messi in particolare evidenza il desiderio del Signore che tutti possano avere parte alla gioia del suo banchetto e la gratuità dell'invito. Quanto alla chiamata di tutti, la drammatizzazione del racconto ci aiuta a capire che non ci sono condizioni capaci di renderci degni di questo invito; non c'è comportamento ragionevole e corretto che tenga: il padrone della parabola invita tutti ("i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi"), perché vuole che "la [sua] casa si riempia". C'è, tuttavia, qualcosa che spetta a noi: non rifiutare l'invito. È questa la condizione che ci apre le porte della sala del banchetto; ed è il suo rifiuto che ci

aprono sul segreto del suo cuore. Per questo, credo, lo Sposo dice della sua Sposa amata: “terribile come un vessillo di guerra”; perché la conoscenza del cuore di una persona è quanto di più potente e sacro ci sia dato di provare. Poi non si è più come prima. La nostra vita è cambiata.

Forse queste mie argomentazioni possono sembrare rivolte al rapporto fra uomo e donna. Di certo è così, e lo preciserò qui sotto. Ma mi sembra piuttosto evidente che, sempre più la mentalità “poligamica” pervade anche la sfera della religione, della fede. Nei fatti il sincretismo religioso, l’abitudine di prendere un po’ qua un po’ là a nostra discrezione, di prendere sia qua che là a seconda delle circostanze e dei momenti è prassi quotidiana. Tanto normale da non essere nemmeno rilevata. Anzi, si rileva come eccentrica la posizione di chi si mantiene in un’unica fede. Ma il nostro Dio è un dio personale, che ci ama personalmente, che ci apre il profondo del suo essere: ci dona tutto il suo amore, tutto se stesso; ci chiede, mendica, il nostro amore: il suo sguardo ci sconvolge. E questo non solo nella nostra esperienza privata di fede, ma come Chiesa, Sposa di Cristo. Allora: “Siano pure sessanta le mogli del re, ottanta le concubine, innumerevoli le ragazze! Ma unica è la mia” Chiesa.

esclude dalla gioia del banchetto. Non c’è diritto ereditario, appartenenza formale che autorizzino a priori e che ci mettano in grado di contrattare le condizioni di partecipazione. Solo gratitudine per l’invito.

MATRIMONIO

Dal Vangelo è rinnovato l’invito a vivere con gratitudine la gratuità del dono del proprio amore, e di sé, che l’altro continuamente ci fa. E, per chi fosse di natura propenso a riconoscere la propria miseria e inadeguatezza di fronte a tanto, l’invito a non lasciarsi sopraffare da questa buona propensione all’umiltà; non al punto da rifiutare l’invito. L’altro ci vede; vede le nostre miserie e il poco di buono che c’è. Ma ci ama. Allora ciò che importa è rispondere all’invito con tutto se stessi, perché l’altro non si rattristi e non si penta del proprio dono.

Il Cantico ci parla della profondità “sconvolgente” e “terribile come un vessillo di guerra” del rapporto personale fra due persone che si amano. Non limitiamoci alle intese fisiche, non limitiamoci a società di mutuo soccorso, non al reciproco sfruttamento; non limitiamoci nemmeno ad essere cittadini seri e responsabili. Non adagiamoci nella facilità, nella “novità”, in non impegnative “concubine” e “ragazze”, secondo la moda del mondo. Cristo ci chiama a tuffarci nell’abisso insondabile dell’amore personale, della comunione piena che da due spiriti, due anime, due corpi - due persone - crea un’unica nuova realtà, senza confusione e senza separazione. Volutamente mi sono servito di una formula usata di solito per parlare di Dio; perché l’esperienza quotidiana di questo abisso di amore ci parla della vita d’amore in Dio, della relazione e della unione fra le Persone della Santa Trinità. Il matrimonio vissuto con questa intensità ed unicità ci fa intravedere, nel mistero, qualcosa delle profondità del Dio altissimo.

SABATO dopo l'Epifania

LETTURE

Lettura	Cantico 4, 7-15. 16e-f	Vieni con me dal Libano, o sposa.
Salmo	Salmo 44 (45)	
Epistola	Efesini 5, 21-27	Cristo, sposo della Chiesa.
Canto al V.	Cfr. 2Corinzi 11, 2	
Vangelo	Matteo 5, 31-32	L'unione indissolubile degli sposi.

PAROLE CHIAVE

Lettura L'invito alle nozze: *"Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell'Amana, ..."*. L'amore travolge lo spirito: *"Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, ... con un solo tuo sguardo"*, pacifica l'anima: *"Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, ..."*, coinvolge il corpo: *"Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c'è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano."* L'unicità del rapporto / la vita consacrata: *"Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata."* La fecondità dell'amore: *"I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, Fontana che irrori i giardini, pozzo d'acque vive che sgorgano dal Libano."* Il dono di sé della sposa: *"Venga l'amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti."*

Salmo Come le altre letture odierne, fissa il nostro sguardo sulle nozze.

Epistola La "figura" matrimoniale / il "tipo": *"nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri"*. La sottomissione delle mogli: *"le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto."* La sottomissione dei mariti: *"E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata."*

Canto al V. Qui san Paolo è l'amico dello Sposo che conduce la Sposa – noi, la Chiesa – a Cristo.

Vangelo La norma di legge: *"Fu detto: "Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto del ripudio"*. La dimensione spirituale: *"Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all'adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio"*.

PROPOSTA

VANGELO EPISTOLA

Vangelo assai breve; ma non insignificante. Tuttavia, se mettiamo sullo stesso piano le due affermazioni di Cristo, rischiamo di lasciarci scappare buona parte di meditazione. Per evitare il rischio è bene ricordarsi che la legge non necessariamente coincide con i valori proposti dalla fede; discorso arduo in tutti quei contesti in cui la legge

LETTURA

Anche oggi il Cantico si apre con un elogio della Sposa. E subito si trasforma in un invito alle nozze: *"Vieni, o sposa, vieni"*, che si precisa in un invito a coinvolgersi, a mettersi in gioco: *"Scendi dalla vetta dell'Amana"*. Cosa poi significhi tutto ciò ce lo racconta lo Sposo di sé. *"Tu mi hai rapito il cuore"*: il cuore, il luogo dello spirito, là dove trova

civile coincide o tende a coincidere con le norme della religione, ma sempre possibile come indica lo stesso Signore in un passo analogo motivando con la durezza di cuore la concessione operata da Mosè nella legge. Questa, infatti, è chiamata a regolare nella vita quotidiana i casi che creano difficoltà; e lo fa coi mezzi di cui dispone. Ma il significato / il valore di cui si nutre la dimensione spirituale del matrimonio non muta a seconda degli inciampi incontrati. E il matrimonio è una realtà per sempre, perché muta per sempre la realtà degli sposi, creandone una nuova: la loro famiglia. Certo, se il matrimonio è tale solo in apparenza perché “illegittimo” (per diversi motivi che non è qui compito indagare), allora nemmeno esiste.

Se si ha presente quanto ho detto: il “tipo” spirituale del matrimonio, allora possiamo accostare proficuamente l’Epistola. San Paolo lo dichiara in partenza: “nel timore di Cristo”: stiamo accostandoci alla dimensione costitutiva del matrimonio. Poi precisa subito lo stile: “siate sottomessi gli uni agli altri”; quindi: i mariti alle mogli e le mogli ai mariti. Ora può spiegare lo specifico delle une e degli altri: “Le mogli lo (cioè = siano sottomesse) siano E (parimenti = siate sottomessi) voi mariti ...”. La struttura del pensiero di san Paolo facilmente sfugge; ci lasciamo fuorviare dal fatto che per le une sfoggia il verbo “essere sottomesse” mentre per gli altri parla di “amare”. Ma, se provassimo a immaginarci in una società civile e in una cultura che prevedono per il marito il ruolo di capo famiglia, la cosa assumerebbe ben diverso rilievo. Così la sottomissione, se non subita in forza della legge ma liberamente fatta propria, diviene espressione dell’amore. Sul versante opposto, esercitare la propria funzione di “capo” “ama[ndo]” sino a “dare se stesso” per la moglie capovolge l’idea stessa di comando¹. Ma tutto questo trova la propria ragion d’essere “nel timore di Cristo” e

consistenza la persona, è espugnato, non è più padrone di sé, è preso – anzi, si è lasciato prendere – da un altro; ma questo pacifica l’animo, la mente che sa di poter confidare, di potersi confidare: “Quanto è soave il tuo amore”; e muove il corpo ad esprimere, ad agire: “Le tue labbra stillano nettare ...”. Noi siamo chiamati a vivere così la nostra fede / il nostro amore per Gesù Cristo: lasciarci trafiggere il cuore dal suo amore perché l’animo, il nostro intelletto sperimentino, in Lui, la soavità della pace interiore, della verità e guidino il nostro corpo ad agire secondo questo stesso amore: nel culto, nella propria vita quotidiana e nei confronti del prossimo.

Un’esperienza così pretende l’unicità per potersi realizzare; non c’è posto per altri amori, per altri rapporti. Tutta la nostra persona si rende indisponibile ad altri che non siano la persona amata: “Giardino chiuso tu sei, ...”; lo testimoniano con evidenza quanti scelgono la via della vita monastica. Ma, lungi dall’essere isterilimento, questa unicità è fertile, porta frutto; non solo per sé ma per tutti: “i tuoi germogli sono un paradiso, ... con i frutti più squisiti. Fontana che irrori i giardini, pozzo d’acque vive ...”. Stiamo parlando, anzitutto, del nostro essere cristiani. Perché si tratta di scoprirsi innamorati di Dio, come Chiesa e personalmente. Allora tutta la nostra vita gli è dedicata, in tutti i suoi aspetti e forme; e porta frutto, sia che la si trascorra rinchiusi in una cella, sia che la si spenda in una vita di relazioni e attività. Frutto, acqua che irrori, non costruzione inanimata pensata a tavolino. Allora anche noi, con la sposa del Cantico, possiamo rispondere all’invito di Cristo alle nozze: “Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti”.

¹ La forte connotazione “tipologica” di questa liturgia, il fatto che fissi lo sguardo sul matrimonio a immagine del rapporto fra Cristo e la Chiesa, mi induce ad azzardare un parallelo fra l’Epistola e il racconto di Genesi. Quando san Paolo parla di mutua sottomissione degli sposi ripropone il piano communione pensato per loro da Dio: “Dio credè l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo credè; maschio e femmina li credè.” (Gen 1, 27), “Allora l’uomo disse: «Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall’uomo è stata tolta.»” (Gen 2, 23). Quando invece parla di sottomissione delle mogli ai mariti, loro capi, riecheggia: “Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà.” (Gen 3, 16b), che si trova nell’elenco delle conseguenze del peccato. Leggendo questo comportamento a quello di Cristo verso la Chiesa lo capovolge dall’interno, trasformandolo in manifestazione d’amore sino al sacrificio di sé. Cristo non ha tolto il peccato e le sue conseguenze, ma lo ha vinto, lo ha reso innocuo.

ha il suo archetipo /il suo modello nel rapporto fra Cristo e la Chiesa (“come Cristo è capo della Chiesa E come la Chiesa è sottomessa a Cristo ...”).

MATRIMONIO

Questa liturgia ha non pochi punti di contatto con la terza domenica dopo Pentecoste dell'anno B. Pertanto una rispolverata di quanto meditato in quell'occasione potrebbe non essere inutile.

Mi pare, tuttavia, che il diverso taglio delle pericopi inviti a focalizzare l'attenzione sulla relazione assai stringente fra matrimonio e legame nuziale fra Cristo e la Chiesa. Il Vangelo, infatti, ci fissa sulla contrapposizione fra la norma di legge e il valore fondante del matrimonio; mentre l'Epistola si arresta alla fine del paragone con Cristo tralasciando l'invito, di carattere comportamentale, a rispettare i mariti. Sembrerebbe quasi assurdo che, in un ciclo di liturgie dedicate al matrimonio, si tralascino gli aspetti più pratici. Ma vivere il proprio stato di vita sapendo che è immagine dell'unione fra Cristo e la Chiesa son convinto che cambi radicalmente l'attenzione, lo stile, i modi con cui viverlo. Purtroppo, però, quando mai ci rendiamo conto di questa verità?, quando mai lo viviamo con questa profondità? Di norma ci viene da pensare che quelli di serie A siano quanti fanno voto di castità e che noi siamo quelli che non se la sono sentita, o che: “sì, va bene, ma c'è anche altro”, o che non sanno astrarre dalla “carne”. Allora è assai utile affrontare la meditazione con questo sguardo. Cominciamo dal Vangelo. La vita è un ininterrotto banco di prova a cui è sottoposto anche il matrimonio. I motivi di crisi non mancano certo; seri o meno, “motivati” o meno, superabili o meno. Così la legge della società civile si trova a dover regolamentare in qualche modo tutte queste situazioni per dirimere liti, rispettare diritti, tutelare chi subisce le conseguenze. Anche la Chiesa ha elaborato comportamenti e norme che regolamentano le situazioni critiche e fallimentari; ogni Chiesa le ha elaborate a partire dalla cultura, dal contesto sociale in cui si trova, e sono talvolta sensibilmente differenti. Ma, prima di tutto ciò, ben al di là dei fallimenti e delle norme, nel profondo, permane una verità: il matrimonio è unico, definitivo; perché coinvolge tutti noi stessi in una realtà nuova. “Chi ripudia la propria moglie la espone all'adulterio, e chi sposa una ripudiata commette adulterio”; perché nega l'essenza del matrimonio, la sua definitività. Il tutto può essere normato, ma non cambia; può essere perdonato, ma non cambia la sua natura di peccato. Parimenti si può disquisire sui modelli di famiglia, sui ruoli che in essa spettino a marito e moglie. Le soluzioni variano da cultura a cultura, da epoca a epoca, da stato a stato, da persona a persona. Ma il matrimonio cristiano conosce solo l'amore come valore da incarnare, come prassi da seguire. Ogni cosa può essere investita e lievitata dall'amore: il ruolo di comando – che diviene servizio -, la sottomissione – che diviene dono di sé -. Poco importa se i ruoli vengano riservati all'uno o all'altro, oppure se vengano condivisi da entrambi. L'importante è come viverli; come Cristo, che ha amato la Chiesa sino alla morte per “presentarla a sé gloriosa, senza macchia”: “siate sottomessi gli uni agli altri”. Allora il matrimonio è veramente esperienza definitiva e totalizzante, che “trafigge il cuore” rendendolo capace di amare; pacifica l'anima e la mente rendendole capaci di “vedere” il mondo con amore; permette al corpo di provare “gusto” ad amare il coniuge e i fratelli, nel servizio. Allora è veramente quel “giardino chiuso” – perché solo degli sposi – che attira tutti per la bellezza che promana, che offre a tutti i suoi frutti e tutti irrorà nella carità vissuta e nella preghiera.